

COME HO MESSO LA BOMBA A PETEANO

Nb: B è Ivan Boccaccio

C è Carlo Cicuttini

Viene materialmente eseguito da me e da due persone che indicherò con le lettere B e C.

Giungemmo a Gorizia a bordo di una macchina e ci ponemmo subito alla ricerca di una Fiat 500 da prelevare per le nostre necessità.

Non indico a caso una Fiat 500 quale vettura da prelevare, infatti non avevamo, per mancanza di esperienza, possibilità di prenderne una di diverso tipo e, magari, di grossa cilindrata.

B non aveva esperienza di prelievi diversi da quelli di una Fiat 500, sia perché non era un "professionista" nel furto di autovetture, sia perché la sua esperienza era limitata a qualche macchina "prelevata" in passato più per gioco che per "vocazione" all'attività ladresca.

Fummo "obbligati" a una Fiat 500.

Eravamo preparati con una chiave di Fiat 500 e una "chiavetta" delle scatole di carne Simmenthal: la prima serviva, ovviamente, per mettere in moto la vettura, la seconda per forzare la portiera.

L'azione fu rapida: C rimase nella vettura con la quale eravamo giunti con compiti di "copertura"; io scesi insieme a B e lo coprii dandogli le spalle mentre provvedeva ad aprire la portiera della Fiat 500 e a metterla in moto.

Non ci furono difficoltà di sorta.

Successivamente trasbordammo l'esplosivo nella Fiat 500 ed io rimasi a bordo con B, lasciando a C il compito di "staffetta".

Nel preparare la "trappola" esplosiva mi limitai a togliere la ruota di scorta e ad occultarla proprio per evitare che, vedendola, i carabinieri potessero sospettare qualcosa.

Anche la ruota di scorta venne tolta per necessità connesse alla quantità di esplosivo impiegato nell'azione.

E' giunto il momento di specificare che non fu impiegato un chilo o poco più di esplosivo; tale quantità avrebbe reso superfluo il togliere la ruota di scorta.

Fu impiegata, in realtà, una quantità di esplosivo che varia dai cinque agli otto chilogrammi, come minimo.

L'esplosivo era contenuto in un sacco di stoffa. L'esplosivo impiegato era di due tipi, ed è giunto il momento di chiarire meglio, accantonando certe reticenze che non hanno più ragione d'essere visto che non c'è stata alcuna denuncia per furto d'esplosivo in quel periodo (deposizione Napoli), l'origine e la qualità dell'esplosivo.

L'esplosivo impiegato negli attentati in Friuli fu prelevato da un cantiere di montagna, sul Piancavallo, nel Pordenonese. Era in candelotti.

Mi recai personalmente sul posto e, insieme ai candelotti, presi anche una trentina di detonatori al fulminato di mercurio e miccia a lenta combustione.

Di questo tipo di esplosivo che io qualifico "da cava", vennero impiegati nell'attentato di Peteano solo alcuni candelotti. Il restante esplosivo proveniva dall'Alto Adige e mi venne portato da amici nella primavera del 1972, sempre proveniente da un cantiere di montagna.

Era, questo secondo tipo di esplosivo, granuloso; avvolto in carta colorata, a mo' di candelotto, di vario colore (blu, rosa, viola).

Ebbi modo di vederlo due volte: quando lo portarono e a Peteano, benché quivi non stetti certo a studiarne le caratteristiche, in quanto avevo altra persona cui affidare il deposito dell'esplosivo non avendo nella mia abitazione un posto sicuro dove tenerlo. Faccio rilevare che non sono mai stato un esperto di esplosivi, che non ho seguito corsi di addestramento, che in tutto il percorso politico ho compiuto solo gli attentati di cui mi sono assunto la responsabilità e che non sono certo sufficienti per quantità e qualità a qualificarmi quale esperto in sabotaggio.

Faccio rilevare, inoltre, che la mia reticenza nel parlare dell'esplosivo è sempre stata motivata dal fatto che non uno di coloro che hanno contribuito a farmelo avere è stato identificato dalla magistratura, da qui anche il riferimento fuorviante ad un esplosivo "al plastico" fornito da me al g.i. dott. Felice Casson, nel corso dell'interrogatorio del 28 giugno 1984.

Una cautela che, dato il tempo trascorso e la mancanza di elementi che possono portare all'identificazione di coloro che mi hanno fornito l'esplosivo, rischia di avvantaggiare solo coloro che non hanno interesse a far emergere la verità.

Ribadisco, quindi, che l'esplosivo impiegato a Peteano era "da cava" e che non conoscendone la composizione chimica non posso escludere che contenesse tracce di plastico.

Di certo non era plastico e tantomeno il T4 indicato con fertile fantasia (o totale incompetenza) da qualche "esperto".

Non intendo rivelare il tipo ed il calibro dell'arma utilizzata per sparare sulla Fiat 500, posso comunque dire che non era una pistola a tamburo.

Posso spiegare, però, l'errore dei bossoli lasciati sul terreno. Dopo aver sparato contro l'auto udimmo avvicinarsi una macchina e partimmo nel dubbio che gli occupanti (o l'occupante) l'autovettura in avvicinamento avessero udito l'eco delle detonazioni. Dopo circa settecento metri (meno comunque di un chilometro), incrociammo una ronda militare appiedata che si dirigeva nella direzione dalla quale noi provenivamo.

Mi convinsi, quindi, che una ronda appiedata non poteva non scorgere la Fiat 500 e che ne avrebbe segnalato la presenza ai carabinieri, mi convinsi, quindi, che la "trappola" sarebbe scattata quella stessa notte del 26 maggio 1972. Esclusi, pertanto, la possibilità di recuperare i bossoli.

Avevamo, comunque, un vantaggio sugli inquirenti: l'arma non era stata impiegata in azioni precedenti e sarebbero loro mancati gli elementi di confronto (altri bossoli). Avrebbero dovuto prima trovare l'arma.

A questo errore si aggiunse quello di una telefonata fatta senza occultare la propria voce. Fu questo l'errore decisivo.

Quanto accaduto in seguito, e mi riferisco al dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, non posso spiegarlo proprio perché non sono un "pentito".

Due ultime considerazioni sull'attentato di Peteano.

Non ho mai coltivato i ricordi di quella notte del 26 maggio 1972, né dei giorni seguenti.

Ho maturato la decisione di assumere la responsabilità dell'attentato nel giro di una settimana, dal 20 al 28 giugno 1984, deciso a dare solo quei dettagli che comprovavano tale responsabilità.

Fra tutti coloro che sono imputati in questo processo per i fatti di Peteano, sono l'unico che non ha seguito le vicende processuali precedenti, perché sono stato latitante dal 31 marzo 1974 al 12 settembre 1979.

Non ho consultato atti processuali, né ho seguito i resoconti giornalistici.

E' assurdo ipotizzare che abbia consultato articoli giornalistici prima della mia assunzione di responsabilità per la semplice ragione che dal 9 dicembre 1982 ero sottoposto a censura, a una doppia censura, che consentirebbe oggi agli "amici" di certi imputati di esibire le fotocopie degli articoli che avrei potuto ricevere in carcere. Quanti articoli avrei dovuto consultare? Tanti, direi troppi. Inoltre, fino a quel mese di giugno del 1984 non avevo alcuna intenzione di parlare di Peteano.

Lo dimostrano i comportamenti processuali tenuti da me fino a quella data:

- Novembre 1979: interrogato dal dott. Fortuna, a Venezia, nego ogni responsabilità.
- Aprile 1982: interrogato dal dott. Casson, a Roma, rifiuto di rispondere e vengo, per tale ragione, condannato a due mesi di reclusione dalla pretura di Roma.
- Gennaio 1983: interrogato dal dott. Casson, a Volterra, rifiuto di rispondere.
- Aprile 1984: interrogato dal dott. Casson, a Spoleto, rifiuto di rispondere.
- Maggio 1984: vedasi il "confronto" con Flaughnacco!

Nessuna preparazione, quindi, prima di rispondere positivamente al g. i., il 28 giugno 1984. Solo i ricordi faticosamente richiamati alla memoria.

Il teste Midenza Maurizio vi ha raccontato di una "risata" seguita a commento della lettura di un articolo giornalistico sulla "strage di Peteano".

Di affermazioni offensive sul mio conto ne avete udite molte e anche più ne udrete nel prosieguo del dibattito dato che l'insulto è ritenuto arma processualmente valida ed efficace.

Ho sempre taciuto, e continuerò a farlo, dinanzi a queste esibizioni di civiltà giuridica o di civiltà tout court alla quale sono fortunatamente estraneo.

Non posso, però, tacere innanzi all'affermazione di Midenza Maurizio: non ho mai riso sui morti di Peteano, né li ho mai insultati.

Ho scelto di usare il termine di "assunzione di responsabilità" al posto di quello di "rivendicazione" proprio perché colloco l'attentato di Peteano nel novero di quelle azioni che è necessario fare contro nemici che indossano l'uniforme di uno Stato nemico, ma non hanno colpe specifiche.

Nessuna "risata" ha, quindi, accompagnato la morte dei carabinieri di Peteano, solo silenzio.